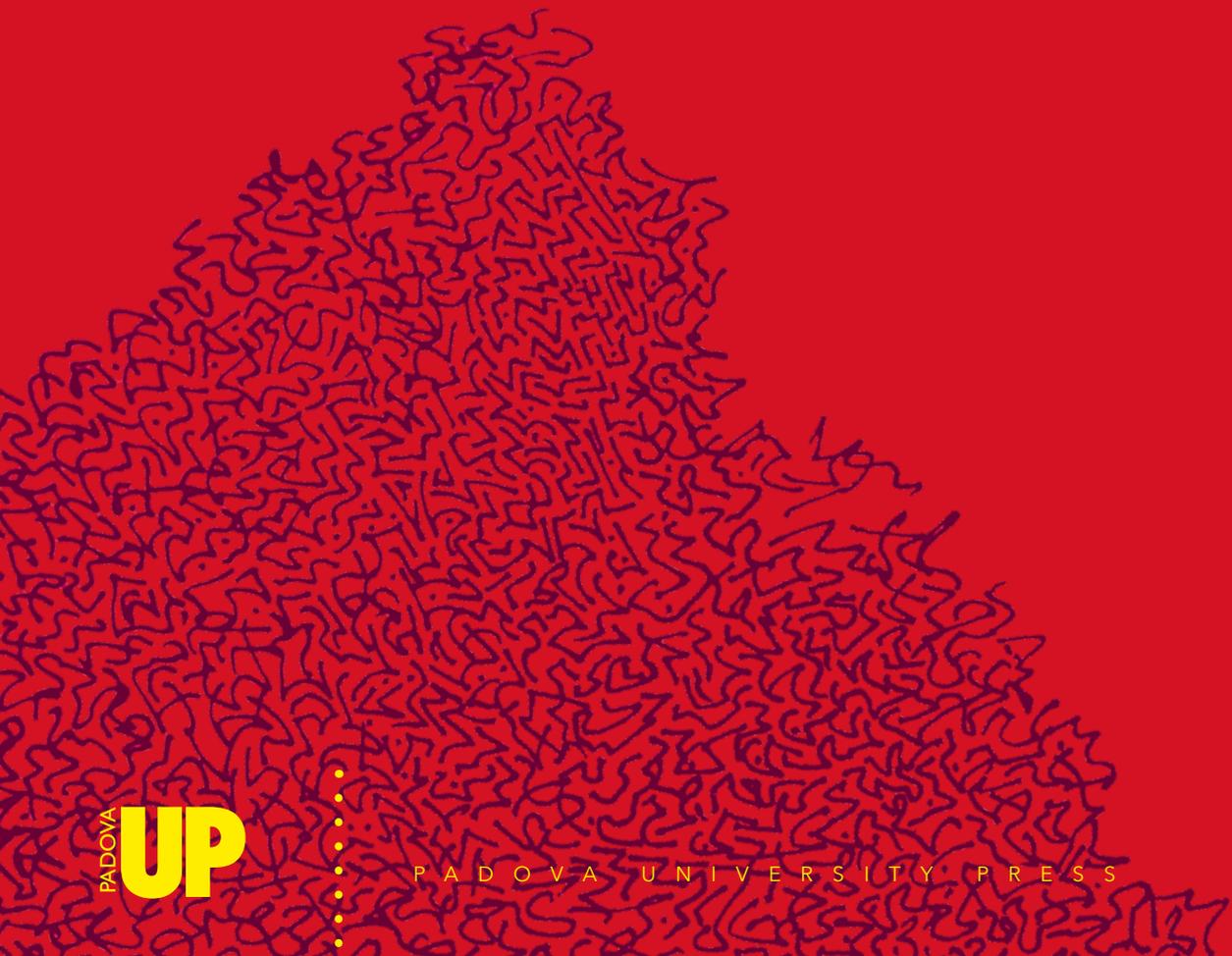


COLLOQUIA

Il teatro delle emozioni: l'ira

a cura di
Mattia De Poli



PADOVA
UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

Publicato con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DISLL)
dell'Università degli Studi di Padova.

Prima edizione 2021, Padova University Press

Titolo originale *Il teatro delle emozioni: l'ira*

© 2021 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press

Progetto grafico Padova University Press

In copertina: *Texture*, disegno di Davide Scek Osman

ISBN 978-88-6938-272-7



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License

(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>).

Il teatro delle emozioni: l'ira

*Atti del 3° Convegno Internazionale di Studi
(Padova, 12-14 ottobre 2020 – online)*

a cura di
Mattia De Poli

Comitato scientifico:

Xavier Riu (Barcelona), Piero Totaro (Bari), Davide Susanetti (Padova), Mattia De Poli (Padova), Chiara Battistella (Udine), Lucia Degiovanni (Bergamo), Maria Jennifer Falcone (Pavia – Cremona), Francesco Carpanelli (Torino), Anna Scannapieco (Padova), Piermario Vescovo (Venezia), Rocco Coronato (Padova), Alessandra Petrina (Padova), Anna Bettoni (Padova)

Indice

Prefazione	9
L'ira "giusta" e il perdono: Aristotele, i Greci, la tragedia (quasi un'introduzione). <i>Mattia De Poli</i>	11
Autori	21

I.

L'ira e il teatro, dalla Grecia antica ad oggi.

Becoming angry Hecuba. From Homer's <i>Iliad</i> to Euripides's <i>Hecuba</i> <i>Pascale Brillet-Dubois</i>	31
L'ira nella struttura tragica: battaglie bottegai e guerre di genere <i>Roberto Alonge</i>	43
Una rappresentazione dell'ira nella prima <i>Medea</i> del teatro francese <i>Jean Monamy</i>	59
<i>La Medea (Furori e fracasso)</i>	77
La Città dei Miti Sogno Poetico Metropolitano <i>Gianpiero Borgia</i>	101

II.

Teatro greco

"Placa l'impeto violento dell'onda nera": la fenomenologia dell'ira e il suo impatto sul pubblico nella tragedia greca <i>Lidia Di Giuseppe</i>	113
Manifestazione e controllo dell'ira nelle <i>Eumenidi</i> di Eschilo. <i>Luca Pucci</i>	131
'Delitto e castigo': la resa drammatica dell'ira nella <i>Licurgia</i> di Eschilo <i>Pietro Berardi</i>	153
L'ira di Achille nei <i>Mirmidoni</i> di Eschilo <i>Daniela Immacolata Cagnazzo</i>	173

Veleni mortali, corpi guasti e rancori divoranti: alcune riflessioni sulla ὀργὴ ἀθάνατος di Filottete e di altri personaggi tragici <i>Silvia Onori</i>	193
Agenti divini dell'ira fra Sofocle ed Euripide: alcune osservazioni su <i>Aiace, Ifigenia in Tauride, Elena e Oreste</i> <i>Sara Di Paolo</i>	203
Giovani vittime della guerra tra ira e vendetta nel teatro euripideo <i>Francesco Moles</i>	247
L'ira delle donne e l'ira del Parente: un caso di <i>paratragodia</i> nelle <i>Tesmofoiazuse</i> di Aristofane <i>Camilla Tibaldo</i>	277

III.

Teatro latino (e dintorni)

Il furore 'irato' di Cassandra nell' <i>Agamennone</i> di Seneca <i>Chiara Battistella</i>	303
La metamorfosi dell'ira. Teseo padre-matrigna nella <i>Fedra</i> di Seneca <i>Graziana Brescia</i>	319
La mimica dell'ira in Seneca <i>Lucia Degiovanni</i>	339
Riferimenti spettacolari nel <i>De Ira</i> di Seneca <i>Diana Perego*</i>	361
I coturni 'bucati' di Gitone: <i>libido, furor e tempus lugendi</i> <i>Pietro Vesentin</i>	385

IV.

Teatro moderno e contemporaneo

L'ira del <i>Cesare</i> di Plutarco in Shakespeare e Alfieri <i>Pierfrancesco Musacchio</i>	413
L'ira di Achille 'in scena': fortuna di un tema nel teatro italiano fra Settecento e Ottocento <i>Francesca Favaro</i>	431
«Qual ira?»: l'emozione prismatica di Norma, eroina romantica <i>Lucia Bottinelli – Paolo De Matteis</i>	457
Forme dell'ira al femminile nella <i>Maria Stuarda</i> di Schiller. L'interpretazione critica di Luigi Squarzina e Lilla Brignone <i>Chiara Pasanisi</i>	477

La ricezione del mito greco nel teatro di Steven Berkoff. Da Agamennone ad Edipo: storie di rabbia e riscatto <i>Francesco Puccio</i>	495
L'ira nel corpo. La Clitennestra postdrammatica della Societas Raffaello Sanzio <i>Daniela Palmeri</i>	519
L'ira come dispositivo scenico della dissipazione dell'umano in <i>L'isola di Alcina</i> e <i>Luş</i> del Teatro delle Albe <i>Marco Sciotto</i>	535
«Io sono Antigone e vaffanculo!» Ira, atti linguistici, criminalità parentale e aberrazioni politiche nel <i>Syrma Antigónes</i> di 'Motus' <i>Andrea Vecchia</i>	569

V.

Ulteriori prospettive

Présentation du colloque international «Genres et formes poétiques de la colère, de l'Antiquité au XXIe siècle» (18-19 novembre 2020) <i>Hélène Vial</i>	597
Appendice iconografica	603

Prefazione

Il 3° Convegno internazionale di studi “Il teatro delle emozioni – L’ira” (Padova, 12-14 ottobre) si è svolto in modalità telematica a causa della pandemia, circostanza che non ha reso possibile il coinvolgimento degli studenti dei licei classici. I contributi presentati in quell’occasione sono stati raccolti quasi tutti in questo volume: nel programma del convegno era inclusa la relazione del prof. Jon Hesk (University of St. Andrews), intitolata “*Ponēra orgē: the problem of ‘anger’ in Aristophanes’ Lysistrata*”, il cui testo sarà pubblicato nel volume *Aristophanes and the Current Political Moment*, a cura di C. Güthenke e S. Gartland per l’editore Bloomsbury Academic (in preparazione); qui al suo posto è stato accolto un altro contributo sull’ira nella commedia di Aristofane, a cura di Camilla Tibaldo.

In apertura trovano posto i contributi dei *keynote-speakers*, che offrono immediatamente al lettore un’idea dell’ampio spettro cronologico, dall’antichità greca alla contemporaneità, indagato nelle sezioni successive. I lavori dei registi Jean Monamy e Gianpiero Borgia, inoltre, hanno il pregio di richiamare l’attenzione sugli aspetti tecnici della messinscena e sulle scelte drammaturgiche e artistiche che essi hanno operato nell’allestimento dei loro spettacoli.

All’interno delle singole sezioni i contributi sono ordinati, per quanto possibile, secondo un criterio cronologico, senza la pretesa di esaurire tutto quello che di volta in volta sarebbe possibile dire. A proposito del teatro greco, ad esempio, la quasi totalità degli studi si focalizza sull’opera di Eschilo, di Sofocle e di Euripide (Di Giuseppe, Pucci, Berardi, Cagnazzo, Onori, Di Paolo, Moles), ovvero dei principali autori tragici, mentre alla commedia è riservato un solo lavoro, che per altro approfondisce un caso di paratragedia all’interno delle *Tesmoforiazuse* di Aristofane (Tibaldo). Questo non implica che l’ira sia del tutto estranea alle trame comiche, anzi molto si potrebbe scrivere sui personaggi aristofanei e menandrei e sui loro comportamenti, per tacere degli spunti offerti dalle commedie frammentarie. In modo analogo, la sezione dedicata al teatro latino è dominata dagli studi sulle opere teatrali e su quelle teoriche di argomento teatrale scritte da Seneca (Battistella, Brescia, Degiovanni, Perego);

fa eccezione, anche in questo caso un singolo studio, dedicato ai modelli tragici greci e latini utilizzati da Petronio nella caratterizzazione del personaggio di Gitone nel romanzo *Satyricon* (Vesentin). Per quanto riguarda il teatro moderno e contemporaneo, la varietà degli autori e delle opere prese in esame è maggiore: da Shakespeare e Alfieri (Musacchio) si passa ad analizzare i testi di autori italiani 'minori' del Sette-Ottocento (Favaro) e, dopo una parentesi dedicata al dramma in musica e in particolare alla *Norma* di Vincenzo Bellini su libretto di Felice Romani (Bottinelli, De Matteis), si arriva all'allestimento novecentesco della *Maria Stuarda* di Schiller, diretta da Luigi Squarzina e interpretata da Lilla Brignone (Pasanisi), e alle opere di Steven Berkoff (Puccio). I tre contributi che completano questa sezione (Palmeri, Sciotto, Vecchia) si occupano, infine, di produzioni del XXI secolo a cura della Societas Raffaello Sanzio, del Teatro delle Albe e dei Motus. Molti di questi lavori, d'altra parte, indagano l'influenza delle fonti greche sulle opere più recenti, fornendo materiale utile anche allo studio della fortuna dell'antico.

All'interno delle singole sezioni i contributi propongono approcci differenti, approfondendo di volta in volta – ma anche all'interno dello stesso testo – l'aspetto linguistico-testuale, le implicazioni dell'ira rispetto all'intreccio, i dettagli tecnici della *performance* e gli effetti prodotti sul pubblico. Gli studi di Monamy, Sciotto e Vecchia sono corredati da alcune immagini degli spettacoli, raccolte nell'appendice iconografica che chiude il volume.

Poco prima che il convegno avesse luogo, la prof.ssa Hélène Vial dell'Università di Clermont-Ferrand mi ha segnalato che stava organizzando un'iniziativa affine a quella padovana, dedicata sempre all'ira dall'antichità ad oggi ma focalizzata sul potere poetico-creativo di questa emozione, quando infiamma l'animo di un poeta o di uno scrittore. Abbiamo quindi deciso di creare un collegamento tra i due convegni, di cui la stessa Vial da conto in un'apposita sezione di questo volume.

A lei va un sincero ringraziamento per l'attenzione che ha rivolto a questo progetto e per la cortese e preziosa collaborazione. Ringrazio tutti i componenti del comitato scientifico per il loro supporto, gli autori dei contributi e il personale tecnico-amministrativo dell'Università di Padova e del Dipartimento di Studi linguistici e letterari. Il Disll, inoltre, non solo ha patrocinato il convegno ma ha anche contribuito alla pubblicazione di questo volume: a tutti i colleghi e al Direttore, prof. Sergio Bozzola, va il mio ringraziamento. Ringrazio il coordinatore del Corso di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie, prof. Rocco Coronato, per aver concesso il patrocinio al convegno. Sono lieto, infine, della collaborazione che si è realizzata con il Centro studi sul teatro classico dell'Università di Torino e del patrocinio dell'Associazione di cultura classica e della Società "Dante Alighieri" di Padova, ed auspico che questi contatti possano consolidarsi nel tempo.

L'ira "giusta" e il perdono: Aristotele, i Greci, la tragedia (quasi un'introduzione).

Mattia De Poli

1. L'ira e la giustizia.

Tra tutte le emozioni, l'ira è probabilmente quella che solleva maggiori interrogativi sul piano dell'etica e della giustizia. È lecito adirarsi in certe circostanze? Esiste un'ira giusta, ovvero giustificata? La risposta potrebbe essere facile e immediata: di solito l'ira si caratterizza come qualcosa di negativo, come qualcosa da evitare. Eppure, le affermazioni di Aristotele aprono una prospettiva affatto differente. Anche per l'ira, come per tutte le emozioni, esistono diverse gradazioni: in eccesso, in difetto, o nel grado medio. In quest'ultimo caso prende il nome di *praotes*, "mitezza", e identifica la persona che, seguendo la "ragione" (λόγος), si adira (χαλεπαίνειν) con moderazione (Arist. *Eth. Nic.* 4.5 [1125b 33-36]):

βούλεται γὰρ ὁ πρᾶος ἀτάραχος εἶναι καὶ μὴ ἄγεσθαι ὑπὸ τοῦ πάθους, ἀλλ' ὡς ἂν ὁ λόγος τάξῃ, οὕτω καὶ ἐπὶ τούτοις καὶ ἐπὶ τοσοῦτον χρόνον χαλεπαίνειν.

Il mite vuole essere imperturbabile e non farsi guidare dalla passione, ma adirarsi nel modo, per le ragioni e per tutto il tempo, come la ragione prescrive.

A certe condizioni, l'ira è non solo è giustificata ma è addirittura necessaria, al punto da ricevere l'apprezzamento generale (Arist. *Eth. Nic.* 4.5 [1125b 31-33]):

ὁ μὲν οὖν ἐφ' οἷς δεῖ καὶ οἷς δεῖ ὀργιζόμενος, ἔτι δὲ καὶ ὡς δεῖ καὶ ὅτε καὶ ὅσον χρόνον, ἐπαινεῖται· πρᾶος δὲ οὗτος ἂν εἴη, εἴπερ ἢ πρᾶότης ἐπαινεῖται.

chi si arrabbia per le cose per cui bisogna arrabbiarsi, con chi bisogna, e ancora nel modo in cui bisogna, quando e per tutto il tempo necessario, viene apprezzato.

Xavier Riu, nel contributo che ha presentato in apertura al convegno sulla gioia, ha sottolineato che «Aristotele ha un rapporto molto meno critico di Platone di fronte alla maniera greca di vedere il mondo e alla tradizione greca»¹. In effetti, il modo in cui lo Stagirita concepisce l'ira, pur essendo radicalmente diverso sia dalla visione proposta da Socrate nel *Fedone* e nell'*Apologia* che da quella di Platone, ricostruibile sulla base della *Repubblica*, secondo la lettura di Franco Trabattoni, appare comunque perfettamente coerente con il sistema di valori della tradizione greca, almeno secondo quanto è possibile desumere dai testi di diversi autori del V-IV secolo a.C.

Erodoto, ad esempio, nel I libro delle *Storie* non esita ad esprimere il proprio apprezzamento per la condotta dei Persiani in merito alla punizione dei servi. Lo storico afferma, infatti, che essi procedono ad una valutazione razionale (λογισάμενος) dei loro meriti e delle loro colpe e solo in seguito si abbandonano all'ira (θυμός), se le colpe sono preponderanti rispetto ai meriti (1.137):

αίνέω δὲ καὶ τόνδε, τὸ μὴ μῆς αἰτίας εἶνεκα μῆτε αὐτὸν τὸν βασιλέα μηδένα φονεύειν, μῆτε τῶν ἄλλων Περσέων μηδένα τῶν <τινα> ἑωυτοῦ οἰκετέων ἐπὶ μῆ αἰτίη ἀνήκεστον πάθος ἔρδειν· ἀλλὰ λογισάμενος ἦν εὐρίσκη πλέω τε καὶ μέζω τὰ ἀδικήματα ἔοντα τῶν ὑποργημάτων, οὕτω τῷ θυμῷ χρᾶται.

apprezzo anche questa consuetudine: a causa di una singola colpa il re non fa uccidere nessuno e nessuno degli altri Persiani infligge una pena irreparabile per una singola colpa a nessuno dei propri servi; ma dopo aver riflettuto, qualora trovi che le mancanze sono maggiori e più gravi dei servigi, allora cede all'ira.

Nella *Ciropedia*, Senofonte racconta di uno scontro verbale fra il protagonista dell'opera e lo zio Ciassarre, il quale si mostra adirato nei confronti del nipote per il trattamento di poco riguardo che gli viene riservato dai suoi sudditi rispetto agli onori che circondano Ciro. Questi, d'altra parte, pur simpatizzando con lo zio, ritiene che abbia torto ma, affermando di non volersi dilungare a discutere con lui sulla ragionevolezza della sua ira, lascia intendere che questa emozione può essere sia giusta che ingiusta (5.5.11):

τὸ μέντοι σε θυμοῦσθαι καὶ φοβεῖσθαι οὐ θαυμάζω. εἰ μέντοι γε δικαίως ἢ ἀδίκως αὐτοῖς χαλεπαίνεις, παρήσω τοῦτο.

non mi sorprende che tu provi ira e timore. Eppure, se tu sia adirato con loro a ragione o a torto, lo trascerò.

Nelle orazioni giudiziarie la formula ὀργῆς ἄξιος, “meritevole di ira”, ricorre più volte, di solito riferita all'imputato². Ad esempio, nel discorso di Lisia *Con-*

¹ Riu 2019, p. 32.

² Cf. anche Isocr. 12.55 ὀλίγα δὲ καθ' ἅπαντων εἰπεῖν, ἃ τοῖς ἀκούσασιν ὀργὴν ἄξιαν ἐμπούησειεν

tro Teomnesto l'oratore, rivolgendosi ai giudici, fa appello all'ira che le persone come l'accusato giustamente suscitano (10.29):

καὶ μὲν δὴ, ὧ ἄνδρες δικασταί, ὅσω μείζους εἰσὶ καὶ νεανία τὰς ὄψεις, τοσούτῳ μᾶλλον ὀργῆς ἄξιοί εἰσι. δῆλον γὰρ ὅτι τοῖς μὲν σώμασι δύνανται, τὰς δὲ ψυχὰς οὐκ <εὐ> ἔχουσιν.

Inoltre, signori giudici, quanto più sono forti e giovani d'aspetto, tanto più sono meritevoli di ira, perché è chiaro che fisicamente sono capaci ma nello spirito non sono forti.

Allo stesso modo nel discorso *Contro Filocrate* l'oratore chiede ai giudici che l'accusato venga riconosciuto colpevole al pari di Ergocle e riceva la stessa condanna per appropriazione indebita di denaro pubblico (29.11.8-9):

ἄξιοι δ' ὑμῖν εἰσὶν ὀργῆς, ὧ ἄνδρες δικασταί.

Meritano la vostra ira, signori giudici.

Talvolta, l'accusato merita l'ira non solo dei giudici ma dell'intera comunità cittadina. Nel discorso *Contro Diogitone*, apprestandosi ad introdurre i testimoni, l'oratore chiede ai giudici di ascoltare attentamente i fatti, di provare pietà per i figli di Diodoto e di ritenere lo zio Diogitone, che ha agito come loro tutore dopo la morte del padre, meritevole dell'ira di tutta la città per il suo cattivo comportamento (32.19.1-4):

ἀξιῶ τοίνυν, ὧ ἄνδρες δικασταί, τῷ λογισμῷ προσέχειν τὸν νοῦν, ἵνα τοὺς μὲν νεανίσκους διὰ τὸ μέγεθος τῶν συμφορῶν ἐλέησητε, τοῦτον δ' ἅπασι τοῖς πολίταις ἄξιον ὀργῆς ἠγήσησθε.

Dunque, chiedo a voi, signori giudici, di prestare attenzione al rendiconto, affinché possiate provare pietà per questi giovani di fronte alla grandezza delle loro sventure e possiate ritenere costui meritevole dell'ira da parte di tutti quanti i concittadini.

Nella seconda metà del IV, in un'Atene profondamente lacerata da scontri interni, in cui le opposte fazioni si accusano vicedenvolmente di minare le regole della democrazia, l'ira della giustizia può anche diventare "grande" o "grandissima". Nell'orazione *Contro Timocrate*, che risale probabilmente al 353 a.C., Demostene imputa all'accusato di aver proposto una legge contraria alle norme stabilite in precedenza attraverso il voto dell'assemblea cittadina e ritiene che per questa sua iniziativa egli meriti la "massima ira" (24.152)³:

ἂν τῶν πεπραγμένων, νεώτερος μὲν ὢν ἴσως ἂν ἐξεῦρον, "Se fossi più giovane, un modo per dire contro tutti costoro poche cose capaci di suscitare negli ascoltatori un'ira proporzionata ai loro misfatti, forse l'avrei trovato".

³ Cf. Dem. 24.200 Ὁ τοίνυν ἔμοιγε δοκεῖ μάλιστα ἄξιον ὀργῆς εἶναι, φράσω [...].

ἢ πῶς οὐ τῆς μεγίστης ὀργῆς ὁ τοιοῦτος νομοθέτης ἄξιός ἐστιν;

Un simile legislatore non merita forse la massima ira?

Lo stesso Demostene dieci anni più tardi nell'orazione *Sulla corrotta ambasceria* si scaglia contro Eschine e lo accusa di aver favorito la politica espansionistica di Filippo II di Macedonia ai danni di Atene, in cambio di un profitto personale. Proprio questo suo operato⁴ viene ritenuto “degno di una grande ira” (19.7):

[...] τὸ μὲν ἐκ τούτων λαμβάνειν, ἐξ ὧν ἡ πόλις βλάπτεται, πάντες οἶδ' ὅτι φήσασιν ἂν εἶναι δεινὸν καὶ πολλῆς ὀργῆς ἄξιον.

[...] guadagnare grazie ad azioni che danneggiano la città, sono certo che tutti concordereste che è una cosa abominevole, che merita una grande ira.

Lo scontro fra Eschine e Demostene prosegue e nel 330 nell'orazione *Contro Ctesifonte* il primo rovescia l'accusa attribuendo al suo avversario la colpa di aver agevolato il re macedone consentendogli di intromettersi nella vita politica ateniese. Secondo Eschine, quindi, non Filippo II ma proprio Demostene e il suo complice Filocrate meritano “una grande ira” (3.66):

καὶ ταῦθ' ὁ μὲν ἐξωνούμενος οὐκ ἠδίκηι, πρὸ γὰρ τῶν ὄρκων καὶ τῶν συνηκῶν ἀνεμέσητον ἦν αὐτῷ πράττειν τὰ συμφέροντα, οἱ δ' ἀποδόμενοι καὶ κατακοινωνήσαντες τὰ τῆς πόλεως ἰσχυρὰ μεγάλης ὀργῆς ἦσαν ἄξιοι.

E chi comprava questi vantaggi non commetteva un'ingiustizia, perché prima dei giuramenti e degli accordi non era per lui motivo di biasimo fare i propri interessi. Quelli invece che glieli hanno ceduti e lo hanno coinvolto nei gangli del potere della nostra città meritano una grande ira.

2. L'ira, la vendetta e il perdono.

Nella *Retorica*, Aristotele fornisce ancora una definizione di 'ira', forse la più antica nella sua formulazione compiuta (Arist. *Rhet.* 2.2 [1378a 30-32]):

ἔστω δὴ ὀργὴ ὄρεξις μετὰ λύπης τιμωρίας φαινομένης διὰ φαινομένην ὀλιγωρίαν εἰς αὐτὸν ἢ τι τῶν αὐτοῦ, τοῦ ὀλιγωρεῖν μὴ προσήκοντος.

l'ira deve essere intesa come un desiderio, accompagnato da dolore, di vendetta evidente per un'offesa evidente compiuta nei nostri confronti o nei confronti di qualcosa di nostro, quando l'offesa non è meritata.

⁴ Se l'ira del mite, secondo Aristotele (*Eth. Nic.* 4.5 [1125b 31-33]), non solo si rivolge contro le persone contro cui bisogna adirarsi ma trae anche origine dalle cose per cui bisogna adirarsi, meritevoli di ira possono essere non solo gli individui ma anche le loro azioni.

All'origine dell'ira vi è, dunque, un'offesa ricevuta e non meritata, che causa dolore e reclama vendetta. Dietro a queste parole si può cogliere ancora un principio tradizionale della cultura greca, valido fin dall'età arcaica: la «legge di reciprocità»⁵. Essa si traduce nella regola della compensazione, che Teognide (VI secolo a.C.) ben sintetizza nel v. 344 *δοίην δ' άντ' άνιων άνίας* all'interno di una preghiera a Zeus: infliggere tormenti in cambio di tormenti. Questo meccanismo è enunciato chiaramente già da Archiloco (VII secolo a.C.) nel fr. 126:

έν δ' έπίσταμαι μέγα,
τόν κακώς <μ' > έρδοντα δεινοίς άνταμείβεσθαι κακοίς

una cosa sola io so, importante: ricambiare chi mi fa del male con mali terribili.

e trova una coerente formulazione nel fr. 26.5-6⁶:

ώναξ Άπολιλον, και σϑ τοϑς μέν αιτίους
πήμαινε ικαί σφεας όλλυ' ώσπερ όλλύεις,

O potente Apollo, tu annienta i colpevoli e distruggili come tu sai distruggere.

La preghiera che il poeta di Paro rivolge ad Apollo è espressione, infatti, della logica per cui la punizione del dio deve abbattersi su persone che si sono rese responsabili di qualche colpa.

Un esempio ancora più antico di «prière vindicative», secondo la definizione fornita da Frédéric Chapot e Bernard Laurot⁷, si trova all'inizio del libro I dell'*Iliade* (vv. 35-42). Il sacerdote di Apollo, Crise, è stato oltraggiato da Agamennone (vv. 11-12): esibendo gli ornamenti sacri e ponendosi in atteggiamento di supplice, si era presentato al cospetto dei Greci per domandare la restituzione della figlia Criseide in cambio di molti doni, ma Agamennone aveva respinto la sua richiesta, tenendo con sé la giovane donna nonostante il diverso parere degli altri Greci. E l'offesa ricevuta dal sacerdote si traduce nell'ira del dio Apollo (vv. 9, 44, 93-96) che flagella tutto l'esercito greco con un morbo incurabile.

Aristotele, pur affermando che il mite non è estraneo all'ira, riconosce tuttavia che egli appare più propenso al difetto che all'eccesso di questa emozione, «perché il mite non è incline alla vendetta (τιμωρητικός), ma piuttosto al perdono (συγγνωμονικός)» (Arist. *Eth. Nic.* 4.5 [1126a 1-3]). Che cosa intenda con «perdono» (συγγνώμη), lo Stagirita lo chiarisce in un passo successivo dell'*Etica Nicomachea* in cui si sofferma sulla capacità di giudizio (Arist. *Eth. Nic.* 6.11 [1143a 19-24]):

⁵ Russello 2000, p. 211.

⁶ Questi versi, conservati da Macrobio (1.17.9-10), sono parte di un componimento più esteso (cf. *P.Oxy.* 2310.1.2): vd. Bossi 1990, pp. 88-113.

⁷ Chapot, Laurot 2001, pp. 31-32 e 80-82.

ἡ δὲ καλουμένη γνώμη, καθ' ἣν συγγνώμονας καὶ ἔχειν φαμέν γνώμην, ἡ τοῦ ἐπεικοῦς ἐστὶ κρίσις ὀρθή. σημεῖον δέ· τὸν γὰρ ἐπεικῆ μάλιστα φαμεν εἶναι συγγνωμονικόν, καὶ ἐπεικὲς τὸ ἔχειν περὶ ἕνα συγγνώμην. ἡ δὲ συγγνώμη γνώμη ἐστὶ κριτικὴ τοῦ ἐπεικοῦς ὀρθή.

La cosiddetta comprensione, in base alla quale diciamo che sono comprensivi e che hanno comprensione, è il corretto giudizio di ciò che è equo. Ecco la prova: diciamo che è incline al perdono soprattutto la persona equa e diciamo che è equo saper perdonare in certe circostanze. Il perdono è una forma di comprensione che giudica in modo corretto ciò che è equo.

Il motivo del perdono (συγγνώμη) in relazione all'ira (ὀργή) e in alternativa alla vendetta (τιμωρία) è frequente nella letteratura greca, almeno negli autori dell'età classica. Nel libro I delle *Storie*, Erodoto racconta che Ciro, dopo aver sconfitto Creso e averlo preso come proprio schiavo, fu informato che i Lidi, guidati da Pattia, erano insorti contro di lui. Creso allora, temendo che il re persiano decidesse di distruggere Sardi, lo invitò alla moderazione, consigliandogli di punire il solo Pattia e di perdonare gli altri Lidi (1.155.3-4, 1.156.2):

ὦ βασιλεῦ, τὰ μὲν οἰκότα εἴρηκας, σὺ μέντοι μὴ πάντα θυμῷ χρέο [...] τὰ δὲ νῦν παρεόντα Πακτύης γὰρ ἐστὶ ὁ ἀδικέων, τῷ σὺ ἐπέτρεψας Σάρδεις, οὗτος δότω τοι δίκην. Λυδοῖσι δὲ συγγνώμην ἔχων τάδε αὐτοῖσι ἐπίταξον [...]. [...] Κύρος δὲ ἤσθεις τῇ ὑποθήκῃ καὶ ὑπεῖς τῆς ὀργῆς ἔφη οἱ πείθεσθαι.

Ὁ re, hai detto bene; tuttavia, non farti prendere completamente dall'ira [...] Per le vicende attuali, infatti, il colpevole è Pattia, a cui tu hai affidato la città di Sardi: lui deve espiare la tua punizione. Ai Lidi, invece, concedi il tuo perdono e impartisci a loro questi ordini [...]. [...] Ciro fu lieto del consiglio, smise di essere adirato e disse che gli avrebbe dato ascolto.

Ci sono circostanze, però, in cui non può esserci spazio per la pietà e il perdono e in cui i giudici devono ragionevolmente adirarsi con i colpevoli, come Eratostene (*Lys.* 12.79) oppure Filocrate (29.5), e punirli. Se ci sono persone e fatti che meritano l'ira altrui, esistono anche colpe che per la loro gravità non meritano alcun perdono, come quelle attribuite ad Alcibiade (*Lys.* 14.2):

οὐ γὰρ μικρὰ τὰ ἀμαρτήματα οὐδὲ συγγνώμης ἄξια, οὐδ' ἐλπίδα παρέχοντα ὡς ἔσται τοῦ λοιποῦ βελτίων.

Le sue colpe non sono di poco conto e non meritano perdono, né lasciano sperare che egli in futuro possa comportarsi meglio.

Una sua condanna – afferma l'oratore – sarà un utile monito per tutti i suoi concittadini, ma la notizia giungerà anche agli alleati e ai nemici di Atene che

terranno in maggiore considerazione la città apprezzando l'ira e la mancanza di perdono nei confronti di chi in guerra agisce in modo insubordinato (Lys. 14.13):

ἐὰν τοίνυν τούτου καταψηφίσῃσθε, οὐ μόνον οἱ ἐν τῇ πόλει εἴσονται, ἀλλὰ καὶ οἱ σύμμαχοι αἰσθήσονται καὶ οἱ πολέμοι πεύσονται, καὶ ἡγήσονται πολὺ πλείονος ἄξιαν εἶναι τὴν πόλιν, ἐὰν ὀρῶσιν ἐπὶ τοῖς τοιοῦτοις τῶν ἁμαρτημάτων μάλισθ' ὑμᾶς ὀργιζομένους καὶ μηδεμίᾳς συγγνώμης τοὺς ἀκοσμοῦντας ἐν τῷ πολέμῳ τυγχάνοντας.

Se dunque condannerete costui, non solo lo saprà chi abita in questa città, ma anche gli alleati lo verranno a sapere e i nemici ne saranno informati. E terranno in maggior considerazione la città, se vedono che voi vi adirate particolarmente per simili colpe e che chi in guerra è insubordinato non ottiene alcun perdono.

Infine, Demostene nell'orazione *Sulla corona*, confrontando sé e l'antagonista Eschine, associa l'ira alla vendetta in contrapposizione al perdono, insistendo sulla fondamentale distinzione fra azione volontaria e azione involontaria (18.274):

παρὰ μὲν τοίνυν τοῖς ἄλλοις ἔγωγ' ὀρῶ πᾶσιν ἀνθρώποις διωρισμένα καὶ τεταγμένα πως τὰ τοιαῦτα. ἀδικεῖ τις ἐκῶν· ὀργὴν καὶ τιμωρίαν κατὰ τούτου. ἐξήμαρτέ τις ἄκων· συγγνώμην ἀντὶ τῆς τιμωρίας τούτῳ.

Presso tutti gli altri popoli io vedo che simili situazioni sono in qualche modo definite e disposte. Uno commette una colpa volontariamente: su di lui ira e vendetta. Uno ha commesso un errore involontariamente: per lui il perdono invece della vendetta.

3. Alcune prospettive tragiche.

La tragedia attica di V secolo a.C. è ricca di personaggi che cedono in varia misura all'ira e che parlano e agiscono in preda a questa emozione, da cui spesso derivano conseguenze rovinose. Eppure, è possibile individuare anche alcuni spunti sul tema dell'ira giusta o, in alternativa, del perdono.

Nell'*Eracle* di Euripide gli anziani abitanti di Tebe, che compongono il Coro della tragedia, si schierano al fianco di Anfitrione, di Megara e dei figli di Eracle, che Lico vorrebbe far uccidere. Il sovrano della città minaccia i vecchi sudditi che cercano di ostacolare i suoi piani, apostrofandoli come schiavi del suo potere (v. 251), ma, dopo l'uscita di scena di Lico, il Corifeo sfoga la propria rabbia per questo oltraggio, rivolgendo irriverenti parole di sfida al tiranno: "Vattene in malora! Va' a fare l'arrogante là da dove sei venuto!" (vv. 260-261). Megara,

prima di ricordare loro i rischi a cui potrebbero andare incontro, afferma di apprezzare la loro indignazione e considerare giusta la loro reazione (vv. 275-278):

γέροντες, αίνῶ· τῶν φίλων γὰρ οὐνεκα
ὀργᾶς δικαίας τοὺς φίλους ἔχειν χρεῶν.
 ἡμῶν δ' ἕκατι δεσπότηαι θυμούμενοι
 πάθητε μηδέν.

Vecchi, apprezzo le vostre parole: è bene che gli amici per difendere gli amici provino una giusta ira. Ma state attenti che non vi capiti qualcosa di brutto, infiammandovi per causa nostra contro il padrone.

Il loro slancio è giudicato in maniera positiva da Megara, ma la donna constata che la loro età avanzata e la loro debolezza fisica non possono garantire risultati rassicuranti e gli stessi anziani di Tebe devono ammettere di non valere più granché (vv. 312-314). Nella tragedia euripidea non è possibile che questa loro giusta ira si traduca in azione e sortisca dei concreti effetti positivi.

Nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, invece, Teseo potrebbe sfogare la propria giusta ira nei confronti di Creonte colpevole di aver preso in ostaggio le figlie di Edipo, è nelle condizioni di farlo e ha valide motivazioni per agire in questo modo, ma la situazione richiede di procedere diversamente (vv. 904-908):

τοῦτον δ' ἐγώ,
 εἰ μὲν δι' ὀργῆς ἦκον, ἦς ὄδ' ἄξιος,
 ἄτρωτον οὐ μεθῆκ' ἄν ἐξ ἐμῆς χερός.
 νῦν δ' οὐσπερ αὐτὸς τοὺς νόμους εἰσηλθ' ἔχων,
 τούτοις κούκ ἄλλοισιν ἄρμοσθήσεται.

Questo qui, io, se persistessi nell'ira che si merita, non mollerei la presa lasciandolo andare via incolume. Ma ora si dovrà adattare a quelle stesse regole che lui è venuto qui ad imporre.

Teseo quindi trattiene la propria furia perché è più urgente raggiungere Antigone e Ismene e restituirle al padre, tenendo temporaneamente come ostaggio lo stesso Creonte. La sua lucidità non è ottenebrata dall'ira e mantiene la capacità di prendere sagge decisioni.

Nell'*Eracle* il giudizio sull'ira degli anziani di Tebe è espresso da uno dei personaggi che essi intendono difendere. Nell'*Edipo a Colono* Sofocle utilizza l'espressione ὀργῆς ἄξιος, tanto frequente nell'oratoria giudiziaria contemporanea e successiva, e la fa pronunciare al re di Atene, Teseo, che giustifica così la propria reazione immediata al torto subito da Edipo. Non è mai la persona che causa l'ira altrui – Lico nella tragedia euripidea e Creonte in quella sofoclea – a ritenerla giustificata.

Non si può neppure affermare che Teseo rinunci all'ira perdonando la colpa di Creonte. C'è un personaggio che è particolarmente comprensivo: Giasone nella *Medea* di Euripide. Nonostante le accuse, le minacce e le maledizioni che Medea rivolge contro di lui e contro la famiglia reale di Argo a cui l'eroe si sta legando attraverso il matrimonio con Creusa, Giasone si dice disposto ad aiutare la donna che gli ha dato due figli (vv. 610-613, 619-622). E quando Medea finge di essersi ravveduta e di aver compreso l'insensatezza del suo comportamento e gli chiede di perdonarla per tutto quello che gli ha detto (vv. 869-870 Ἰᾶσον, αἰτοῦμαι σε τῶν εἰρημένων / συγγνώμον' εἶναι, "Giasone, ti prego di essere comprensivo rispetto a quello che ho detto prima"), lui accoglie di buon grado la sua richiesta (v. 908 αἰνῶ, γύναι, τάδ', οὐδ' ἐκεῖνα μέφομαι, "apprezzo queste tue parole, donna, e non biasimo quello che hai detto prima"). Giasone non si adira, imputando il comportamento di Medea alla natura del genere femminile, incapace di accettare certe situazioni. Giasone non si adira ma, come conseguenza, cade vittima delle trame ingannevoli e vendicative di Medea.

Bibliografia.

- Bossi 1990 = Francesco Bossi, *Studi su Archiloco*, Bari, Adriatica, 1990.
- Chapot, Laurot 2001 = Frédéric Chapot et Bernard Laurot (eds.), *Corpus de prières grecques et romaines*, Turnhout 2001.
- Riu 2019 = Xavier Riu, "Le parole della gioia nel teatro e nel pensiero greco antico", in Mattia De Poli (a cura di), *Il teatro delle emozioni: la gioia. Atti del 2° Convegno internazionale di studi [Padova, 20-21 maggio 2019]*, Padova 2019, pp. 25-46.
- Russello 2000 = Bruno Gentili, Nicoletta Russello, *Archiloco. Frammenti*, Milano 2000.
- Trabattoni 2020 = Franco Trabattoni, "L'ira in Platone", in Laura Neri (a cura di), *Forme di una passione. La rappresentazione dell'ira tra letteratura, teatro e filosofia*, Roma 2020, pp. 43-54.

Καὶ μύρμηκι χολὴν καὶ σέρφω φασὶν ἐνεῖναι.

‘Anche la formica e il moscherino si arrabbiano’: così dicono.

(*Antologia greca* 10.49.1 [Pallada])

Questo volume raccoglie i contributi presentati in occasione del 3° Convegno internazionale di studi “Il teatro delle emozioni - L’ira” (Padova, 12-14 ottobre 2020), che si è svolto in modalità telematica a causa della pandemia. Dopo la sezione introduttiva “L’ira e il teatro: dalla Grecia antica ad oggi”, che raccoglie le relazioni dei *keynote-speakers*, gli studi sono stati organizzati, secondo un criterio cronologico, in tre gruppi: “Teatro greco”, “Teatro latino (e dintorni)”, “Teatro moderno e contemporaneo”. L’appendice iconografica propone le immagini di alcune rappresentazioni contemporanee di cui si dà conto in alcuni contributi. Gli autori dei testi si sono occupati quasi esclusivamente del genere tragico, con un’attenzione a diversi aspetti: le scelte lessicali, l’immaginario connesso all’ira, la costruzione dell’intreccio, la caratterizzazione dei personaggi, le implicazioni sociali e politiche, la realizzazione dello spettacolo e, nel caso del dramma lirico, anche la partitura musicale. La rappresentazione scenica dell’ira dall’antichità ad oggi risulta così caratterizzata da alcuni elementi comuni ma anche da certe differenze che in parte è possibile imputare alle mutate convenzioni della rappresentazione teatrale e alle diverse possibilità tecniche dell’arte drammatica.

ISBN 978-88-6938-272-7



9 788869 382727

€ 28,00